

Conclave 2013: preludio per un concilio?

di Massimo Faggioli

in “www.huffingtonpost.it” del 6 marzo 2013

Il momento che la chiesa cattolica mondiale vive oggi è delicato come pochi nella storia recente: il primo papa che si dimette nell'era del cattolicesimo globale; lo scandalo degli abusi sessuali che ha messo in dubbio la credibilità della testimonianza cristiana; un evidente necessità di riequilibrare le diverse dimensioni dell'essere chiesa: gli equilibri geografici tra nord e sud, gli equilibri teologici tra enfasi sulla sessualità, questioni sociali e testimonianza di Gesù. Di fronte a questo momento, l'istituzione ha meccanismi collaudati che però in questo momento vengono messi alla prova da una serie di incognite, la prima delle quali è rappresentata dal ruolo del "papa emerito" - un'incognita più dal punto di vista simbolico e culturale che da quello teologico o canonistico.

Uno degli assiomi istituzionali del cattolicesimo, dal secolo XV in poi, è la preminenza del papato sul concilio dei vescovi - pur essendo il concilio ecumenico (o "generale") il massimo organo di discussione e deliberazione nella storia della tradizione cristiana e cattolica. In assenza di un papa, spetta non al concilio, ma al conclave dei cardinali eleggere un papa: il concilio - qualora fosse in corso - viene sospeso. Così fu il 3 giugno 1963, alla morte di Giovanni XXIII. Il concilio Vaticano II (iniziatò nell'ottobre 1962) venne sospeso, e il conclave che elesse Paolo VI il 21 giugno 1963 esprimeva in qualche modo il concilio Vaticano II: uno dei mandati impliciti affidati al nuovo papa, Paolo VI, era quello di continuare il Vaticano II - cosa che papa Montini fece, fino all'approdo alla conclusione l'8 dicembre 1965.

Nel dibattito intracattolico degli ultimi anni, dominato dalla nuova *vague* interpretativa del Vaticano II portata avanti da Benedetto XVI (da teologo e cardinale prima, e da papa poi), parlare di un nuovo concilio ecumenico era poco meno di un sogno: per un ecclesiastico in carriera sarebbe stato poco meno di un suicidio. La vulgata ufficiale diceva (non senza ragioni) che la chiesa si stava ancora riprendendo da quel concilio epocale; la vulgata meno benevola diceva invece che quel concilio era stato sostanzialmente frainteso e dirottato dalla teologia postconciliare, e che aveva portato danno all'integrità del cattolicesimo.

I cardinali ora riuniti a Roma sembra non abbiano fretta di iniziare a votare per il nuovo papa: chiedono tempo specialmente quelli non romani e non italiani. I cardinali sono anche uomini di legge (canonica) e quindi nessuno di essi parla di un nuovo concilio alla vigilia di un conclave. Ma non è difficile intuire che il conclave sta diventando ben di più che la riunione dei cardinali deputata a eleggere il successore di Benedetto XVI. Il conclave del 2013 non è certamente un concilio, ma la mossa delle dimissioni di papa Ratzinger ha riaperto il dibattito su molte questioni, finora tabuizzate dal pontificato del "papa teologo".

Ma la sola immagine di cardinali che chiedono tempo per riflettere, discutere, pregare insieme ha certamente più a che fare con un'idea conciliare di chiesa che con la riduzione dell'elezione del papa alla conta dei pacchetti di voti. Non è escluso che dai conciliaboli di questi giorni risorga l'idea - se non di un nuovo concilio generale di tutti i vescovi - di un nuovo "momento conciliare" per la chiesa cattolica. I cardinali non europei sanno che la loro stessa esistenza, di cardinali rappresentanti di chiese non europee e non occidentali, deriva dal concilio Vaticano II che globalizzò il cattolicesimo. Non è certamente un caso che siano loro a chiedere più tempo: lo stesso accadde proprio all'apertura del concilio Vaticano II, quando la Curia romana aveva già preparato tutto, per un concilio breve e indolore.